

Domenica XXIV del Tempo Ordinario (Anno A)

(Sir 27,33-28,9; Sal 102; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35)

I brani biblici della liturgia di questa domenica spiegano con molta chiarezza come deve essere intesa la “misericordia” nel senso cristiano del termine, come lo stesso Gesù la insegna nel Vangelo. È una “misericordia” che, invece di negare la “giustizia”, come abitualmente si pensa e come erroneamente si è insegnato quasi sempre in questi ultimi anni anche negli ambienti di Chiesa, la realizza restituendola all’uomo che l’ha perduta con il peccato originale e con i peccati attuali.

1 - Per prima cosa la misericordia, per poter essere efficacemente ricevuta, deve essere chiesta a Dio e al prossimo che sono stati offesi, da parte del peccatore. Chi non la chiede non la riceve neanche se chi vorrebbe dargliela cercasse concedergliela. La misericordia non è una sorta di amnistia automatica. Ma è piuttosto una relazione tra due persone e non ha efficacia se procede a senso unico.

2 - Gesù nel Vangelo spiega, con la parabola dei due servi del re, che la misericordia non coincide con la disponibilità a concederla da parte del re – cioè di Dio e per partecipazione di chi di noi si trova ad esserne richiesto da parte del prossimo – ma oltre a dovere essere chiesta – come hanno fatto i due servi della parabola che l’hanno chiesta entrambi – esige sincerità, pentimento e conseguente cambiamento di vita: in una parola “conversione”.

Così il primo servo che è sincero e si impegna seriamente per il presente e il futuro a riparare con il suo lavoro, la ottiene con l’annullamento del debito e la riabilitazione nel suo posto. Mentre il secondo servo che non è sincero perché chiede misericordia al re e subito dopo non la vuole concedere al secondo servo, non può ricevere efficacemente la misericordia del re perché non è pentito e non cambia modo di ragionare né di comportarsi. Per questo viene punito. Tutto ciò ci fa vedere come la “misericordia” non contraddice, né elimina la “giustizia”, ma piuttosto la realizza fino in fondo, restituendola e chi l’ha violata e perduta. La misericordia è la restituzione della capacità di essere giusti, di seguire i comandamenti di Dio, di amare le persone e le cose partecipando al modo con cui Dio stesso le ama creandole.

3 - Infine, il Vangelo ci insegna che la misericordia è incompatibile con la doppiezza. Il servo ipocrita che è servile con i potenti e dispotico con i deboli viene condannato. Se ne deduce che, anche oggi, non può essere ritenuto nel giusto chi predica fino all’esagerazione la misericordia, in pubblico, e poi ha un comportamento tirannico, ingiusto e privo di misericordia verso i sottoposti, solo perché ha il potere di schiacciarli. C’è di che riflettere su quanto oggi sta avvenendo quotidianamente nella Chiesa, quanto ai modi di gestire l’autorità. Di questo ciascuno dovrà rendere conto a Dio: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi».

San Paolo, nella seconda lettura, ricorda ai Romani, che ricevono la sua lettera, che noi non siamo i padroni del cristianesimo, così da poterlo cambiare a nostro piacimento, se ci troviamo per il fatto di appartenere e, magari, di avere anche un qualche ruolo di autorità nella Chiesa, ma tutto è del Signore e noi stessi «siamo del Signore»: non dice “sono del Signore”, ma «siamo», al plurale, per indicare con il “noi” la Chiesa alla quale apparteniamo come al soggetto della fede, la “fede della Chiesa”, che non è nostra proprietà. La fede della

Chiesa va custodita fedelmente e non può essere cambiata a piacimento, neppure dal Papa, dai Vescovi, né tantomeno dai sacerdoti e dai fedeli. Mentre tutti abbiamo la responsabilità di custodirla, ciascuno nel suo ordine e grado. E la vita, come la dottrina della fede, ci sono date in “custodia” per essere fedelmente amministrata, così come sono. «Resta fedele ai comandamenti», ci raccomanda la prima lettura di oggi.

Affidiamoci ancora, allora alla protezione e all’intercessione di coloro che sono i massimi “custodi” che il Signore ci ha dato: la Vergine Maria, che custodiva nel suo cuore gli insegnamenti del suo Figlio e san Giuseppe suo sposo “custode della Chiesa”, perché ci sia concessa la grazia necessaria per custodire la “verità”, per agire secondo “giustizia” verso Dio, il prossimo e noi stessi, con quella “sincerità” della coscienza che consente di ottenere “misericordia” per i nostri peccati e di essere “misericordiosi” senza falsità verso il nostro prossimo.

Maria, madre della misericordia, prega per noi (*mater misericordiae, ora pro nobis!*)

Bologna, 17 settembre 2017